

QUADERNI DI SPIRITUALITA' SOMASCA

*

**RESTA CON NOI,
SIGNORE, PERCHE'
SI FA SERA**

*

**I^a Lettera di Girolamo
MIANI**

*

*Questo sussidio è stato curato
dai Padri Felice Beneo e Roberto Geroldi*

Stampato in proprio in S. Mauro Torinese - luglio 1989

ORDINE CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
provincia ligure-piemontese

QUADERNI DI SPIRITUALITA' SOMASCA

1

*

**RESTA CON NOI,
SIGNORE, PERCHE'
SI FA SERA**

*

**I^a Lettera di Girolamo
MIANI**

*

ORDINE CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
provincia ligure-piemontese

PRESENTAZIONE

1. I "Quaderni di spiritualità somasca" ci presentano le Lettere di S. Girolamo Miani e hanno lo scopo di accompagnarci nella conoscenza più profonda della sua spiritualità.

Sono poche lettere, sei in tutto, e ricoprono un periodo molto breve della sua vita: dal 1535 al 1537.

Proprio per questo avvertiamo l'esigenza di conoscerle, meditarle, con l'avidità dei "cercatori d'oro", convinti che vi siano nascosti i tesori che arricchiscono la nostra vita spirituale.

Ci proponiamo di evidenziare l'"humus" biblico della spiritualità di S. Girolamo, come se avesse succhiato dalla "lettura" della Parola di Dio quella linfa vitale da cui sono sbocciate le caratteristiche della sua santità.

Accostando le sue lettere si rimane subito impressionati dai numerosi testi biblici che vi si incontrano, ma ancor più crescerà la nostra ammirazione quando, leggendo e meditando, scopriremo le più profonde connessioni tra il pensiero di Girolamo e la Parola di Dio.

Questa Parola è diventata in lui comunicazione scritta, con una densità ed una incidenza maggiori di quanto egli non pensasse. Eppure egli non è biblista, né esegeta, anche se entrambi devono ac-

costarsi alla Scrittura "nella disponibilità a diventare **discepolo**", per vedere nella Scrittura la testimonianza della parola e dell'azione di Dio nella sua significanza **storica**, che permetta di entrare in un avvenimento che impegna ed interessa lui stesso, che lo gratifica e lo giudica.

Girolamo si manifesta così come il vero credente del NT, che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica (cf. Lc 8,1-21). In questo senso parliamo della sua familiarità con la Bibbia: egli mira al cuore del messaggio biblico, lo attualizza, lo vive e lo propone ai suoi compagni; familiarità con il genuino messaggio biblico, colto nella sua essenzialità: una familiarità dinamica, dalla quale emerge la visione e l'esperienza di quel mistero che è la storia della salvezza nella sua costante attuazione.

2. Da S. Girolamo noi abbiamo ricevuto una spiritualità che possiamo chiamare "biblica", che, prima ancora di articolarsi in concetti precisi, si presenta come un'esperienza che ha caratterizzato l'esistenza prima di Israele e poi della Chiesa, nella quale si è progressivamente formata la S. Scrittura mediante il dinamismo profetico e liturgico.

Attraverso di esso la Bibbia si presenta come parola profetica, in nome di Dio, e come lode orante dell'amore di Dio,

che essa costantemente trasmette.

3. In Girolamo il dinamismo profetico coincide con la sua intensa esperienza di Dio. Spinto proprio da questa esperienza vitale, parla, scrive, agisce nel nome di Dio che lo ha scelto e inviato, con la coscienza di parlare in suo nome, di essere un "mezzo" nelle sue mani per manifestare la sua volontà.

Un'altra caratteristica mette in rilievo la dimensione profetica del nostro Santo: è la lettura che egli fa degli avvenimenti, dei fatti della storia anche quotidiana, cogliendoli nella loro dimensione più profonda e più vera, sapendo cioè scorgere in essi e attraverso di essi il disegno, il piano di salvezza di Dio.

Tale consapevolezza la riscontriamo in tutte le sue lettere, in modo speciale là dove invita a comprendere e conoscere ciò che il Signore vuole, ciò che ispira, ciò che mostra.

Girolamo svolge questo compito attraverso gli scritti occasionali, di risposta ad alcuni problemi sorti nelle comunità da lui fondate, cercando di spiegare fatti e comportamenti, offrendo informazioni frequenti e particolareggiate.

Egli stesso inoltre attesta di essere cosciente dei suoi difetti ortografici, grammaticali e stilistici.

La sua lingua non è affatto quella letteraria, ma un originalissimo impasto di espressioni dialettali venete e lombardismi con termini colti, con parole ed allusioni alla Bibbia, con citazioni latine tratte dai Vangeli, con termini latini presi dai correnti documenti burocratici.

Tuttavia l'intento del Miani va certamente oltre:

"Quanto a messer Giovanni, non bisogna parlargli con lettere morte, come le mie lettere, ma bisogna pregar per lui e parlargli a viva voce le parole di vita" (III,29).

Da questo passo appare come egli avverta il bisogno che la sua comunicazione scritta con i compagni rifletta Cristo, Parola di vita, diventando essa stessa partecipazione della vita e della parola di Dio.

Notiamo che questa preoccupazione è tipica dello stile apostolico, e il passo citato allude, infatti, a 1Gv 1,1: "Il Verbo della vita lo annunziamo a voi"; e a 2Gv 13: "Molte cose avrei ancora da scrivervi, ma non ho potuto farlo per mezzo di carta e inchiostro: ho speranza di poter venire da voi e di poter parlare a viva voce (cfr. 3Gv 13).

Si tratta quindi di una comunicazione 'spirituale' in senso forte, cioè nello spirito di Cristo Risorto, "in Cristo", come annota all'inizio di ogni sua

lettera, riflettendo lo stile epistolare paolino: "Il vostro povero padre vi saluta e

conforta nell'amore di Cristo e osserva l'osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mezzo mio" (II,2).

E' lo stesso Cristo, a cui Girolamo si è conformato, che in lui agisce e parla manifestandosi come la gloria o la luce di Dio irradiata sui fratelli.

Come la parola di Cristo opera ciò che annuncia perché è viva, così quella di Girolamo è sorretta dalla sua nuova personalità e dalla sua testimonianza ed è quindi creativa, così come Paolo esortava i cristiani di Efeso (Ef 4,29-32).

QUESTO SUSSIDIO

1. Per scegliere un metodo richiamiamo prima gli scopi che ci siamo prefissi con questo sussidio.

* Conoscere meglio la spiritualità di S. Girolamo.

* Imparare da lui ad amare la Parola di Dio per costruire su di essa, come sulla roccia, la nostra vita (cf. Mt 7,24).

* Convincerci sempre di più che Dio ha parlato per ciascuno di noi oggi e che i grandi avvenimenti come quelli quotidiani vanno visti con gli occhi di Dio.

* S.Girolamo è per noi un **profeta** che, come Fondatore, ci fa conoscere e ci trasmette un carisma da interiorizzare e vivere nella chiesa e nel mondo oggi.

2. Il metodo.

L'accostamento alle Lettere del Santo potrebbe essere simile ad una "lectio divina", tenendo presente che l'espressione non indica solo l'oggetto della lettura: i libri che parlano di Dio; "indica una lettura fatta **con Dio, a due, in stretta collaborazione con Lui**" (Magrassi, Vivere la Parola).

Può essere utile la descrizione fatta da Paul Delante: "La Lectio divina è l'insieme dei procedimenti intellettuali progressivi con cui ci rendiamo familiari le cose di Dio e ci abituiamo a guardare l'invisibile."

Non è né speculazione astratta e fredda, né semplice curiosità umana, né lettura superficiale: è una ricerca seria, approfondita e perseverante della verità stessa. Si può dire che di questo studio Dio solo è l'oggetto, l'ispiratore e anche l'agente principale: poiché essa si fa non solo sotto il suo sguardo, ma nella sua

luce e in contatto molto intimo con Lui. Essa è preghiera e tenerezza".

Il metodo quindi potrebbe essere simile a quello della Lectio divina:

1. **Preparazione:** conoscere la situazione e le circostanze che hanno provocato l'intervento scritto di Girolamo (v. introduzione alle singole lettere).
2. **Invocazione dello Spirito Santo:** "Egli vi farà conoscere ogni verità" (cf. Gv 17,13).
3. **Lettura** del testo e confronto con la Parola di Dio.
4. **Preghiera.** Noi continuiamo a vivere nella storia, nel nostro quotidiano, gravido sempre di rischi e di pericoli, occasione di incontro e di scontro per le libertà umane. Ci mettiamo nei nostri limiti che esprimono i bisogni, nelle carenze che richiedono soddisfazioni e soluzioni, nei problemi che implicano vie e metodi per pervenire a interpretazioni ed attuazioni.
Dio Padre, Gesù il Signore, lo Spirito non sono estranei a tutto questo. Perciò come Girolamo, ci rivolgiamo a Dio, con la sua stessa Parola e lo preghiamo.
5. Se è fatta in gruppo dovrebbe seguire lo **scambio**. Sommando insieme i lumi e le esperienze che sono concesse ai singoli, si arriva più addentro alla com-

preensione del testo.

6. La conclusione dovrebbe essere secondo quanto scrive S.Pietro: "Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,22-23).

3. La struttura.

Il presente sussidio è così strutturato:

- * Sulla pagina sinistra viene riportata la lettera del Santo; in grassetto le frasi che contengono un riferimento biblico.
- * Sulla pagina destra il testo biblico corrispondente. La corrispondenza viene segnalata da un numero tra parentesi che si ritrova anche nella pagina sinistra.
- * In calce alle pagine, con il numero corrispondente alle parole della Lettera, le note esplicative.
- * Per una migliore comprensione e approfondimento del testo precede una presentazione della prima Lettera e segue una descrizione dell'itinerario biblico.

PRESENTAZIONE DELLA PRIMA LETTERA

* Destinatario

La lettera è indirizzata al P.Agostino Barili che presta il suo servizio presso l'ospedale della Maddalena in Bergamo, ma il suo contenuto non è strettamente personale, sottolinea infatti problemi che riguardano la comunità e le persone operanti nella Valle di S.Martino, a Bergamo tra il 1532-33 ed a Somasca nel 1534. Allora P.Agostino era superiore a Bergamo.

* Occasione e scopo

Dal febbraio del 1535 Girolamo è a Venezia e da Bergamo il P.Barili gli scrive chiedendogli di ritornare presto.

Il Santo risponde anzitutto spiegando la necessità della sua assenza e poi chiedendo che gli facciano pervenire lettere frequenti da tutti i "lochi" con notizie particolareggiate. Quindi allarga gradualmente il panorama delle sue osservazioni, passando da problemi di carattere generale a questioni minute quali usanze, persone, organizzazioni, iniziative, difficoltà, prospettive per il futuro.

Colpisce l'ardore spirituale che pervade anche queste prescrizioni pratiche.

* Tempo e luogo

La lettera è scritta a Venezia dal

priorato della SS.Trinità e porta la data del 5 luglio 1535.

*** I contenuti dottrinali e pastorali**

Girolamo espone alcuni importanti principi:

- l'efficacia del ricorso a Dio mediante la preghiera;
- l'impegno della consacrazione a Dio richiede la perseveranza a qualsiasi costo;
- fidarsi di Dio che è provvidenzialmente presente in mezzo alle vicende umane;
- la completa fedeltà a Cristo;
- le situazioni della vita vanno lette ascoltando le ispirazioni di Dio;
- la disponibilità alla grazia per un continua crescita nell'amore di Dio e del prossimo;
- Eucaristia e Riconciliazione hanno un posto preminente nella vita cristiana;
- l'amore non è completo se non è concreto.

Vi sono pure contenuti suggerimenti di carattere pastorale:

- la vita cristiana ha bisogno di essere sostenuta e mantenuta costante da un intenso ritmo di iniziative;
- la vita comunitaria necessita di precisi punti di riferimento (norme disciplinari e pratiche spirituali) per mantenere u-

na stabilità interna;

- gli altri vanno aiutati nel loro rapporto con Dio e nel loro servizio al prossimo con il buon esempio; la reciproca ispirazione ad un clima di vita affettivamente sostenuto;
- ordine, precisione, puntualità accompagnano il compimento dei propri doveri;
- passione, zelo, fervore sono qualità che sostengono l'azione pastorale;
- lavoro ed amore fraterno sono le strutture portanti della Compagnia.

*** Schema della lettera**

Introduzione

Notizie personali

Delegazione per il recapito della corrispondenza

Previsioni sul futuro della Compagnia

Richiesta di informazioni dettagliate

Raccomandazioni speciali ai collaboratori

Esortazioni ai vari responsabili

Conclusioni

PRIMA LETTERA DI S.GIROLAMO

Venezia, alla Trinità, 5 luglio 1535.
Ad Agostino Barili, servo dei poveri.

Carissimo in Cristo Padre. Con le ultime vi mandai le risposte alle lettere vostre da Como e da Giovannantonio.

Quanto all'esser libero dai miei impegni, sembra che la cosa vada per le lunghe e solo Dio sa il modo e dove.

Circa l'aiuto che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio se non due: uno che

preghiamo l'Eterno Padre che mandi operai (1) perché qui c'è simile bisogno e forse di più, credetemi; l'altro che si perseveri sino alla fine (2)

(1) (2) Girolamo richiama a sé e al Barili il messaggio evangelico come rimedio alla situazione problematica delle comunità appena sorte nella Lombardia.

Il modo in cui Girolamo si riferisce al testo evangelico fa trasparire non solo un semplice richiamo, ma una lettura biblico-sapienziale delle difficoltà nelle sue comunità, frutto di una vera "lectio" della parola di Dio.

Se la citazione è presa da Mt 10,22, dove l'invito alla perseveranza è all'interno di quello che viene chiamato il "Discorso missionario" (Mt 10,1-42), la missione dei dodici sarebbe vista come la risposta del

LA PAROLA DI DIO

(1) *"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe". (Mt 9, 36-38).*

(2) *"Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 10,21-22).*

Padre alla richiesta di Gesù stesso (cfr. Mt 9,38) e quindi alla situazione che, nel nostro caso, preoccupava il Barili.

L'invito a perseverare finché il Signore "mostri qualcosa che si veda essere suo", unito a quello della preghiera, è la risposta alla mancanza di aiuti anche perché Girolamo è assente, senza sapere di preciso a quando il suo ritorno. Il senso del richiamo di Girolamo resta notevolmente arricchito se la citazione risultasse invece presa dal "Discorso escatologico" di Mt 24,13 (cfr. Lc 21,19).

Matteo parla di persecuzioni e di sofferenze che

ovvero fino a che il Signore mostri qualcosa e che si veda esser suo. Circa la mia assenza sappiate che io mai vi abbandono (3)

con quelle orazioncine che io so; e benché io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito e alzo nell'orazione le braccia quanto posso.(4)

travolgeranno la vita dei Discepoli di Gesù fino alla sua parusia, ma soprattutto la loro fede sarà scossa dall'assenza del Maestro e dalla illusorietà di altri che verranno nel suo nome e diranno "Io sono il Cristo" (Mt 24,5).

Girolamo non accenna all'inizio alle difficoltà in cui si trova la comunità di Bergamo, ma è certamente la sensazione di non potercela più fare per l'eccessivo lavoro e l'estrema scarsità di personale attivo, soprattutto però si fa sentire il peso dell'assenza di Girolamo.

Gesù stesso raccomanda ai suoi: "Guardatevi di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga" (Mt 24,6).

Anche Girolamo precisa che la sua assenza è necessaria e preavvisa che "tutto è perduto" se non si ricorre ad una preghiera perseverante.

(4) L'espressione è chiaramente una rievocazione parabolica dell'episodio biblico di Esodo 17, 8-12.

I due uomini di Dio, Mosé e Girolamo, sono a capo di un popolo che vede la sua fede vacillare; per Israele Mosé "alzava le mani" (cfr. Es 17,11); questo è anche l'intento di Girolamo che, cogliendo il cuore del

(3) "Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi" (Gv 14,18).

(4) "Giosué fece come aveva ordinato Mosé e combatté Amalek: mentre Mosé, Aronne e Hur salirono sul monte. Quando Mosé alzava le mani Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere vinceva Amalek" (Es 17,10-11).

messaggio biblico, con la sua preghiera cerca di sostenere la fede dei suoi in un momento di spiegabile disorientamento ("strepito").

Ci sono altri due riferimenti biblici che consentono una più approfondita comprensione dell'esperienza di Girolamo.

I termini "strepito" e "battaglia" si ricollegano ad un altro episodio narrato in Esodo (32,15ss.). Mosé è solo sul monte con Dio (19,3; 24,1 e 12) che si manifesta a lui e gli consegna le Tavole dell'Alleanza con la Legge. Tornando verso l'accampamento incontra Giosué che lo aspetta e gli fa notare: "C'è rumore di battaglia nell'accampamento" (32,17b). Conosciamo il seguito: la rottura dell'Alleanza a causa dell'infedeltà del popolo.

E' il pericolo in cui può incappare anche la comunità di Girolamo.

C'è anche un episodio evangelico in analogia con questi due fatti dell'Esodo. Si tratta della pericope di Mt 14,22-33: I Discepoli sono in barca sul mare in tempesta, Gesù si avvicina a loro e provoca la fede di Pietro che, dopo un momento di esitazione si apre alla professione di fede nella divinità di Gesù.

Ma la verità è che
io sono niente. (5)

E credete certo che la mia assenza
è necessaria: le ragioni sono infinite,
ma se la Compagnia starà con Cristo si
otterrà l'intento, altrimenti tutto è per-
duto. (6)

Ci sono forti analogie con la situazione vissuta
dal Miani e dai suoi compagni, dato il senso
ecclesiologico del racconto.

1. GESU' è solo sul monte e prega (v.22);

GIROLAMO è lontano dai suoi, solo, a Venezia e prega
per loro (2,1s.).

2. I DISCEPOLI sono in lotta con il mare (v.24) e la
loro fede vacilla;

i COMPAGNI di Girolamo vivono un momento di
difficoltà che compromette la loro fiducia in Dio.

3. GESU' si fa presente, ma i Discepoli lo riconoscono
a fatica (26b);

GIROLAMO sa che la sua assenza è necessaria,
provvidenziale (2,5) e che Dio si manifesta (1,8)
nella presenza di Cristo fra i suoi (2,9-10).

4. Da questa esperienza paradossale nasce un nuovo
rapporto con Dio:

PIETRO salvato da Gesù proclama la sua assoluta fede
in lui (34,1-9);

i COMPAGNI di Girolamo ritroveranno nello "stare con
Cristo" (2,6) il senso della loro vita e del loro
servizio.

5. Con la stessa consapevolezza di Paolo riguardo alle
proprie capacità ("anche se sono nulla") Girolamo è

(5) "Sono diventato pazzo! Voi mi avete
costretto. Infatti avrei dovuto essere
il raccomandato da voi, perché infe-
riore a quei superapostoli, anche se
sono un nulla" (2 Cor 12,11).

(6) "Chi non raccoglie con me disperde"
(Mt 12,30)

convinto che gli attuali problemi si risolveranno, non
per sua capacità personale, ma per l'azione di Cristo.

(6) Il Miani segue qui fedelmente la raccomandazione di
Gesù: "Chi non raccoglie con me, disperde" (Mt 12,30;
Lc 11,23) la fa sua riferendola alla Compagnia.

In particolare l'invito a "stare con Cristo" ha
un significato più profondo per il richiamo a tutta la
realtà neotestamentaria in esso sintetizzata e per il
valore pasquale-battesimale che questa espressione ri-
veste ed indica significativamente ed operativamente
nell'esistenza del cristiano.

Pur riconoscendo il carattere personale dello
scritto, non si può negare che l'espressione, dato il
contesto esistenziale e letterario, abbia per il Miani
un carattere "costituzionale".

Infatti in Matteo e Luca "stare con Gesù" è
legato alla realtà del discepolato e della missione a
cui alludono i termini "raccogliere" e "disperdere",
così come la raccomandazione di Girolamo ai suoi è a
riguardo delle difficoltà del loro servizio comunita-
rio. Per cui l'esistenza della comunità è legata allo
"stare con Cristo" come condizione imprescindibile
senza la quale ogni intento apostolico rimane irrag-
giungibile. (cfr Mc 3,14)

La cosa è discutibile, ma questa è la conclusione.

Sicché pregate Cristo pellegrino dicendo: Resta con noi, Signore, perché si fa sera. (7)

E se non vi pare di intendere le ragioni per cui la mia assenza è necessaria, scrivetemelo: credo che vi soddisferò.

Avvisate tutte le opere che mi scrivano spesso e dettagliatamente e che mandino le lettere prima a voi, e, lette che le avrete, mandatele a me, non tralasciando però di provvedere voi nel frat-

Il senso di tale espressione non è però solo riferito a una condizione comunitaria, è anche una realtà che il NT indica come un'unione personale e reale con il Signore Gesù, in particolare nel racconto evangelico di Giovanni, "Siete stati con me" (Gv 15, 27), collegato con il verbo "rimanere", indica l'esperienza d'amore del Padre trasmesso dalla comunione col Figlio che a sua volta introduce nella comunione uni-trinitaria (cfr Gv 17; 1Gv 1,1-3).

Solo in questa quotidiana assimilazione al Cristo la Compagnia di Girolamo realizzerà se stessa ed il suo scopo nel progetto di Dio.

(7) Il "sicché" congiunge il presente con l'espressione precedente e ci chiarisce il significato di questa preghiera come conseguenza dello "stare con Cristo": è il pregarlo di "rimanere" nel buio delle vicende difficili. Non sarebbe possibile "stare con Cristo" se egli

"Ne costituì dodici perché stessero con lui ed anche per mandarli a predicare" (Mc 3,14).

"Lo Spirito di verità che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio" (Gv 15,26-27).

"Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me" (Gv 15,4).

(7) *"Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino" (Lc 24,29).*

stesso non si facesse incontrare e trovare come ai due Discepoli di Emmaus.

L'invocazione è indiscutibilmente una libera citazione latina di Lc 24,29 ed è caratterizzata dal contesto simile da cui è presa, a quello a cui Girolamo si riferisce in tutta la lettera.

L'assenza di Girolamo è necessaria, come egli dirà subito dopo (cfr 2,10), ma non è capita, come i due Discepoli erano sconcertati e delusi per l'assenza di Gesù che "non hanno più visto" (cfr Lc 24,19-24).

E' per questo il pressante invito "pregate" come costante esperienza della Pasqua di Cristo e quindi il suo "rimanere" risorto nei credenti e nella comunità. E' necessario pregarlo questo "pellegrino", uomo in cammino che s'incontra nel cammino di ricerca di Lui (cfr Lc 24,18).

Per Girolamo e i suoi che trascorrevano molto

tempo quanto Dio vi ispiri. E ordinate a messer Giovampiero che continui nei due incarichi particolari, che pare convengano a lui, e che spesso e dettagliatamente mi avvisi, sempre nel modo detto e sempre mandi a voi le lettere per me. I due incarichi detti sono che non si dimentichi di tenere il miglior modo che Dio gli ispiri per **confermare** (8) quelli della Valle nelle buone devozioni; cominciando l'altro che si faccia carico di procurare lavoro per la Compagnia.

A Giovannantonio da Milano
che confermi la Compagnia nella pace
e osservanza delle buone usanze e devozione; e mandino negli ospedali chi non lavora con pace, devozione e modestia. Ai sette che si ricordino di aver cura di **confermarsi** nella carità di Dio e del prossimo e delle confessioni e comunioni.

tempo per la strada nel loro viaggiare apostolico per le città dell'Italia settentrionale è un riferimento molto importante ed indicativo.

Questa esperienza non è ridotta solamente all'esperienza individuale di Girolamo, ma è in diretto rapporto con la vita e lo sviluppo della sua Compagnia. "Inserita in Cristo", la Compagnia è chiamata a "stare in Cristo" e realizza questo impegno invocando, come i Discepoli di Emmaus, la presenza del Signore risorto perché il suo cammino diventi un pellegrinaggio pasquale nella giustizia e nella misericordia.

(8) *"Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" Lc 22, 31,32).*

(8) È anzitutto importante notare il contesto di prova nel quale Luca colloca l'ammonizione di Gesù a Simone che è comune a quella della comunità di Bergamo. Gesù sta per lasciare i Discepoli, Girolamo è lontano dai suoi, ma la comunità dei credenti ha bisogno di qualcuno che svolga il ministero di "confermare" la fede degli altri, nell'amore reciproco, nella pace, come ispira Cristo tramite lo Spirito.

Gesù ha pregato per questo (Lc 22,32 ss). Girolamo in questa prima lettera non fa che pregare e richiamare la Compagnia alla preghiera e alla devozione.

Ai dodici che **confermino** se stessi e i fratelli nelle opere di Cristo e che si guardino dal tornare indietro loro, né lasciar tornare altri.

Il guardiano metta bene in mente che siano conservate le buone usanze e non la risparmi ad alcuno e solleciti che non si stia in ozio.

Il lettore solleciti il far leggere d'ora in poi più spesso di quanto si è fatto finora.

L'ebdomadario solleciti le orazioni a suo tempo; continui il leggere a tavola e spieghi quel che intende, domandi quel che non intende; e soprattutto che tutto si faccia di buonora e mantenga la Compagnia nella devozione: mancando la devozione mancherà ogni cosa.

Il dispensiere non faccia golosi i ragazzi, né li lasci patire; preveda bene la quantità di pane, non lasci venire mancanza di viveri in casa e metta qualche buon ordine nella questua perché la Compagnia non perda la via di star nella solitudine.

A Messer Prete Lazzarino
che **abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo.**(9)

(9)(10) "E non lasci raffreddare il fuoco dello Spirito". Non è una vera e propria citazione ma un esplicito riferimento a Mt 24,12b "l'amore di molti si raffredde-

(9) *"Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?.... Pasci le mie pecorelle"*
(Gv 21,15-19).

rà". Girolamo intende dare alla serie delle sue ammonizioni una profondità che viene dalla luce e dalla prospettiva escatologica.

E che al tempo delle loro confessioni non aspetti che i ragazzi lo chiamino, ma egli stesso li inviti caldamente alla confessione e comunione secondo la solita buona devozione.

E non lasci raffreddare il fuoco dello spirito. (10)

perché non vada in rovina ogni cosa. E vada spesso a mangiare con loro e domandi spesso chi si vuole confessare. E dopo confessati, faccia loro le ammonizioni in pubblico e in privato che gli mostrerà la carità di Cristo. E lo stesso facciaper gli uomini della Valle; continui le buone devozioni.

Il sollecitatore solleciti che non si stia in ozio, procuri dei lavori, ..., tenga in ordine l'eremo, faccia lavorare tutti con discrezione, non perda il lavorare, la devozione e la carità, le quali tre cose sono fondamento dell'opera.

Che Giovannantonio da Milano stia alla regola del lavorare, perché col non lavorare poco si **confermano** i fratelli nella carità di Cristo.

I fatti più semplici e quotidiani hanno in questo modo una spessore veramente significativo. Per Girolamo "raffreddare il fuoco dello Spirito" ha lo stesso significato matteo di "amore", che in questo caso fa riscontro al richiamo precedente "a confermarsi nell'amore di Dio" (2,26 e 3,28), congiunto a quello

(10) "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti ...; l'amore di molti si raffredderà; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 24,11-12).

rivolto al prete Lazzarin.

Il ministero vive di un'urgenza di richiamo escatologico nella vita ecclesiale perché ordinato alla comunione d'amore, e questo, Girolamo lo ha ben chiaro da raccomandarlo, lui laico, ad un sacerdote.

I mulattieri abbiano cura dell'asinella; vedano se si può far qualche buona provvista per il suo mangiare; tengano pulita la casa.

L'infermiere abbia carità e curi gli infermi e si abbia ad usare qualche buona attenzione agli infermi per i primi giorni, se peggiorano, si mandino a Bergamo. Abbia anche cura dei sani, perché non facciano disordini e si ammalino, sebbene non si sia mai usato dare questo incarico agli infermieri.

A Messer Giovanni, che abbia per raccomandata l'opera e non si smarrisca, né si raffreddi nel procurare di farli continuare nel lavoro.

Soprattutto che Messer Prete Alessandro faccia questa volta lo sforzo di **confermare** quell'opera con la modestia che Cristo gli isipiri, soprattutto di mortificare alquanto quei procuratori di Milano e aver per raccomandato Romiero.

Non posso più scrivere. Aspetto da tutti i sopraddetti una risposta dettagliata.

Venezia, alla Trinità, 5 luglio 1535.

Girolamo

L'ITINERARIO BIBLICO DELLA LETTERA

Un primo dato che emerge è la situazione critica che la comunità sta attraversando e che costituisce per il Santo lo stimolo ad intervenire con lo scritto.

Non è possibile conoscere nei dettagli i singoli problemi, ma si intuisce dall'insieme che dovevano essere considerevoli. Illuminante è il fatto che Girolamo, riferendosi alla Sacra Scrittura, cita o allude a passi che emergono tutti da un contesto problematico. Problematica era la fede di Israele per la battaglia contro Amalek il cui esito era incerto.

In qualche modo ciò si sta verificando nella vita e nell'animo dei compagni di Girolamo: scarsità di mezzi e di personale per condurre avanti l'opera, difficoltà di ciascuno ad essere fedele e responsabile nei propri impegni; mancanza di amore e di coraggio nella scelta di vita evangelica.

Soprattutto ciò che rende ancora più pesanti queste difficoltà, e certo la più consistente, è l'assenza fisica di Girolamo dalle comunità bergamasche.

Infatti proprio per questa particolare situazione, le principali citazioni bibliche di questa lettera hanno un'importanza fondamentale.

Già il riferimento a Mt 24,13, precisa l'atteggiamento che i Discepoli dovranno

no avere nel momento escatologico in cui il Maestro sarà assente ed altri li illuderanno (Mt 24,5), minacciando la loro fede e il loro amore.

Così prende senso quello che Girolamo stesso raccomanda con l'invito alla preghiera e alla perseveranza, eco a quello di Gesù.

L'assenza è necessaria (cfr. Mt 24,6): con questa convinzione egli interpreta l'esperienza dei suoi, alla luce di quella dei due discepoli di Emmaus, "delusi" per l'assenza del Maestro (Lc 24, 19-24).

Quella di Girolamo e dei suoi compagni è dunque un'esperienza pasquale, battesimale e confermata dalla scelta di consacrazione e di servizio che ora ha bisogno di essere tenuta viva. Per questo egli fa suoi i continui inviti di Gesù ad una perseveranza orante che, scaturendo nel momento della prova e della difficoltà, ha come riferimento Cristo ed il rapporto con Lui, espresso nei termini di "stare con Cristo" e di "rimanere" in Lui, condizione pasquale del discepolo, del credente, costituito in una relazione interpersonale d'amore con il suo Signore.

La preghiera è continua esperienza della salvezza pasquale di Dio, che ci raggiunge in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito. Essa è quindi ininterrotta esperienza battesimale dei benefici di Dio e

dei suoi prodigi. Cristo rimane in noi e ci permette di stare in Lui, opera in noi e ci guida con il suo Spirito: nella preghiera sempre rinnova per noi l'illuminazione battesimale, convertendoci dalle nostre debolezze per introdurci, mediante la fede, nella sua sequela e nella lode di Dio.

In questa situazione ognuno, nella comunità di Gesù e di conseguenza in quella di Girolamo, deve prendersi le sue responsabilità e non cercare scuse in motivi esterni: deve rinnovare il suo personale amore per Cristo, che può sempre raffreddarsi. Così la comunione tra i fratelli ha il carattere di reciproca testimonianza e confermandosi nella fede e nell'amore.

L'assenza di Girolamo diventa allora solo apparente; in realtà, come Gesù, egli non abbandona i suoi, benché sia cosciente di "essere nulla", come Paolo davanti alla presunzione di certi "superapostoli" che a Corinto screditavano la sua persona perché lontana. (2Cor 12,11).

Il vero fondamento della vita di un discepolo, di Girolamo, come di ciascuno della sua Compagnia, è solo Cristo; "rimanere in Lui", nella sua Parola (Gv 15,7), nel suo amore (v.9), è la condizione per portare frutto, altrimenti tutto è perduto, senza di Lui, infatti, non è possibile fare nulla. (Gv 15,5).

Cristo è quindi il vero fondamento della comunità (Ef 2,20 ss.; Pt 2,4), della Compagnia, l'unica certezza per la sua vita e per il suo servizio. Egli crea un'autentica comunione nella quale ciascuno si sente di fare la sua parte con fedeltà e nel reciproco rispetto in modo da edificarsi reciprocamente.

Anzi i diversi ruoli nella compagnia, diremmo oggi i ministeri, sono ispirati dalla presenza del Risorto e vanno svolti in nome suo, nel suo amore, espressione del "rimanere in Lui" come tralci fruttuosi.

Così la Comunità vive in quella continua "festa nuziale" non esente da difficoltà e contrasti, ma possibile per la continua novità messianica della presenza di Gesù che assicura la riuscita di ogni suo intento.

INDICE

Presentazione.	1
Questo sussidio.	5
Presentazione della Prima Lettera.	9
Prima Lettera di San Girolamo. . .	12-26
La Parola di Dio	13-25
Note	12-25
L'itinerario biblico della Lettera	28

*Questo sussidio è stato curato
dai Padri Felice Beneo e Roberto Geroldi*

Stampato in proprio in S. Mauro Torinese - luglio 1989